

Vita militare
Povero maschio tutto è cambiato anche in caserma

Si è detto che i giovani sulid nelle caserme fossero «fragili». In che senso non si precisava. Si può pensarli mingherlini, Ingenuamente. Ma oggi siamo tutti abbastanza indottrinati di psicologia da intuire che la loro debolezza fosse più interiore che fisica, più d'anima che di corpo.

della cultura di genere rimangono zone tabù: solo degli uomini per gli uomini, solo delle donne per le donne. Il sacerdote e le alte gerarchie ecclesiastiche da noi sono esclusivamente maschili, nei paesi anglosassoni certi club, nelle zone agricole l'osteria o il bar di paese. Fino a poco tempo fa l'alta finanza, l'alta politica, l'alta ricerca erano luoghi maschili, impenetrabili alle donne di fatto quando non per legge.

propone di assumere doti di forza, resistenza, destrezza, coraggio. La severa disciplina impone l'omogeneità dell'azione di gruppo. L'attenzione a un'immagine maschile e fiera propone un look tale da rassomigliare i concittadini e intimidire i possibili nemici (come facevano gli indiani con le loro penne). Fondamentale, nell'assetto interno della vita militare, è l'attitudine al comando. L'aggressività disciplinata da un antico codice virile è il fondamento della cultura di genere maschile. Quanto alle donne l'aggressività veniva inibita, tanto negli uomini veniva incoraggiata e premiata.

imparare a difenderti, e a sottostare, finché non tocca a te il comando. Proprio dall'umiliazione nasce la rabbia e la voglia di vendicarsi, e di passare dalla parte di chi può. Regole che valevano tra gente misera e senza diritti, come valeva far fare il militare nei Friuli a un ragazzo calabrese, che aveva così la sua grande occasione di conoscere l'Italia. Ma oggi?

LETTERE ALL'UNITÀ
Nessuna imposizione sui miei figli, a decidere saranno loro
Caro Unità, vorrei rivolgermi a Katya Costa, la giovane lettrice di Milano che ha scritto una lettera davvero bella per il nostro giornale.

INTERVISTA / Pietro Folena parla dei giovani, della politica, della Fgci



La magia collettiva del volontariato



«Quanta paura per Africa! Ma alla fine la spregiudicatezza ha pagato» - «È nata una solidarietà nuova, piena di individualità» - Gramsci nei progetti per il 1987

NAPOLI - Folla di giovani al comizio della giornata di chiusura. Nel tondo, Natta, accompagnato da Folena, visita gli stand della Festa

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Davanti a una birra gelata, Pietro Folena, segretario della Fgci, ha un'aria sfatta e soddisfatta. «Africa», la festa nazionale dei giovani comunisti, si è conclusa da poco. Una festa riuscita, ma quanta paura, vero, segretario? «Sì, abbiamo avuto paura. Paura che la festa non riuscisse, paura di venire fraintesi. Capirai, con un tema del genere...»

rio, ma ha permesso di aprire un dibattito. Indubbiamente oggi occorre ridare parola alla politica, lo dico «antirazzismo» al valore «pace» e così via. Dobbiamo raggiungere e praticare l'idea di una scienza che trasformi la realtà. In parte questa sta avvenendo, ma è ancora molto poco. Veniti anni fa, ad esempio, si riteneva che Italia Nostra fosse un movimento conservatore: sai, l'idea di quelle dame salottiere che si preoccupano della possibilità di parlare del domani. Dobbiamo

una politica di trasformazione della realtà che non tenga conto dei valori ambientali è inconcepibile. Intanto, lo spettacolo che la politica offre di sé è degradato. Sembrava che tutto conti, fuorché le idee. Esagero, ma pensa che cosa straordinaria sarebbe se un presidente del consiglio dicesse: il mio programma di governo prevede la lotta alla disoccupazione, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta per la pace. E invece sembra che le posizioni e i programmi dei partiti di governo sono solo strumenti, finalizzati alla spartizione del potere e nulla altro.



Il stiamo ottenendo con il Mezzogiorno; con le ragazze (che hanno una maggiore sensibilità alle associazioni collettive) con le grandi città - è questo è un dato significativo, perché indica che noi esprimiamo iniziativa politica dove invece il Pci attraverso una fase delicata - e l'Emilia, dove è concentrato un quarto degli iscritti della Fgci. Per crescere bisogna tagliare il cordone ombelicale. È vero anche per la Fgci e i suoi rapporti con il partito? «Io non la metterei proprio in questi termini. Oggi nei confronti del Pci c'è un forte spirito critico, in alcuni casi estremizzato, in altri moderato. Ma tuttavia c'è la certezza che questo paese cambierà solo se il Pci continuerà nella strada dell'innovazione. Non ti ha colpito il fatto che alla manifestazione conclusiva i giovani gridassero «È ora di cambiare, il Pci deve governare»? Era parecchio che non si sentiva una cosa del genere. Questi giovani vogliono rinnovare, sapendo bene che o passano per il Pci o non c'è alternativa: Dp, tanto per fare un esempio, è demagogica, riluttante a cambiare. Detto questo però, l'autonomia è un fatto indiscutibile, reale. Un'autonomia che non è scomoda per il Pci (anche se c'è ancora una vasta area di insensibilità) ma è funzionale al suo rinnovamento. E domani? «Domani c'è la festa di Ravenna. Si farà l'anno prossimo. C'è un'idea per quell'incontro, un tema: «passato e presente», il percorso di una generazione di comunisti. Nell'87 ci sarà il cinquantesimo anniversario della morte di Gramsci. Potrebbe essere una buona occasione per capire quanto del passato è rimasto in noi, quanto siamo cambiati. E anche per vedere quanto ancora c'è da sfondare. Ma è ancora un'idea per il momento. Ne discuteremo. Anna Del Bo Boffino

Ma una conferenza sulla pace non riguarderebbe soltanto i comunisti

Compagno direttore, leggendo con stupore sull'Unità l'intervista rilasciata ad un giornale dal compagno Rubbi circa la non partecipazione del Pci ad una eventuale conferenza internazionale dei partiti comunisti sui problemi della pace. Questa presa di posizione mi sembra sia contraria non soltanto agli interessi generali del movimento operaio nel suo insieme, ma che prevarichi un eventuale pronunciamento non soltanto del CC ma dell'intero Partito.

Per una giusta posizione del nostro Partito nei confronti dell'OlP
Caro direttore, la recente vicenda politico-giudiziaria creata alla Procura Generale di Genova concernente il processo dell'Achille Lauro e del giudice popolare Silvio Ferreri consigliere provinciale del Pci pone una serie di quesiti nel nostro partito nei confronti dell'OlP.

«Quei bambini col mitra non starebbero meglio sperduti nella foresta?»

Caro signor Chiaromonte, ho letto in prima pagina dell'Unità la storia ugandese di un bimbo che non parla, sperduto e sopravvissuto nella foresta di Luwero, dove per quattro anni i guerriglieri di Museveni (ora Presidente) ed i soldati di Obote (ora deposedo) si sono confrontati a mano armata, facendone pagare il prezzo ad una popolazione di oltre mezzo milione di persone.

L'obiezione fiscale di un gruppo di ragazzi ancora senza un soldo
Egregio direttore, siamo un gruppo di minorenni, non aventi alcun reddito, venuti a conoscenza che alcuni cittadini italiani attuano l'obiezione fiscale alle spese militari. Consapevoli del carattere deleterio di una politica tesa al riarmo, credendo nella pace, ripudiamo la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti - così come afferma l'art. 11 della nostra Costituzione - ed avendo altresì il terrore delle armi, ritenendo che compete anche ai cittadini decidere in materia fiscale, e che la politica non la fanno solo i governi, dichiariamo che quando e se in futuro potremo avere un reddito detraremo dalle tasse il corrispondente in percentuale delle spese militari.

Il destino degli uomini per «credenti» e no

Caro Unità, una bellissima lettera da te pubblicata il 26 giugno scorso ricordava queste parole di Einstein: «Credo nel Dio di Spinoza che si manifesta nell'armonia di tutte le cose, non in un Dio che si interessa del destino e delle azioni degli uomini».

«Mi dichiaro colpevole: sono solidale con l'OlP e il popolo palestinese in lotta»
Caro Unità, ho letto e seguito proprio in questi giorni le vicende del giallo giudiziario su un qualche episodio del processo del sequestro Achille Lauro a Genova e circa pretesi legami col Pci a Genova. A ragione altri considerano che non mi interessi e che mi prenda rispetto della magistratura come tale ed in senso generale, mi sono chiesto se oggi un lavoratore, cittadino della Repubblica italiana, che ha fra l'altro ospitato legalmente delegazioni di palestinesi, non possa dichiarare pubblicamente la propria solidarietà col popolo palestinese, con l'OlP e la loro lotta. La solidarietà al terrorismo, non solo nel caso specifico, con atti concreti criminali o delittuosi è altra cosa e chi la dichiara, questa, se ne assume la responsabilità nel bene e nel male.